

## CXCIV SEDUTA (Antimeridiana)

# MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1961

**Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI**

### INDICE

	Pag.
Comunicazioni del Presidente . . . . .	345
 Mozioni	
(Per la data di discussione) :	
PRESIDENTE . . . . .	345, 346
SCATURRO . . . . .	346, 347
GRIMALDI . . . . .	346
MAJORANA, <i>Presidente della Regione</i> . . . . .	346
 (Discussione) :	
PRESIDENTE . . . . .	356, 364, 366, 367, 368
GRIMALDI . . . . .	357, 366
SANTALCO . . . . .	358, 367
CELI * . . . . .	359, 367, 368
TUCCARI . . . . .	361
CRESCIMANNO . . . . .	362
CORALLO * . . . . .	363
TRIMARCHI *, <i>Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale</i> . . . . .	364, 367, 369
 Mozioni ed interpellanza	
(Seguito della discussione) :	
PRESIDENTE . . . . .	347, 353, 355, 356
D'ANTONI . . . . .	350
MILAZZO * . . . . .	353, 355
MAJORANA, <i>Presidente della Regione</i> . . . . .	356
CORTESE . . . . .	355

**La seduta è aperta alle ore 10,40.**

CELI, segretario ff, da lettura del *processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.*

#### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che è pervenuta alla Presidenza, a firma dell'ono-

revole Germanà Gioacchino la seguente lettera datata 16-2-1961: « Mi onore comunicare alla Signoria vostra onorevole che non faccio più parte del Gruppo parlamentare cristiano sociale e per tanto chiedo di passare al Gruppo Misto ».

#### Per la data di discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto B) dell'ordine del giorno: Lettura della mozione numero 61, ai sensi e per gli effetti degli articoli 73 lettera D), e 143 del Regolamento interno dell'Assemblea. Prego il deputato segretario di dare lettura della mozione.

#### CELI. Segretario ff.:

« L'Assemblea Regionale siciliana, considerata la grave inadempienza del Governo regionale in ordine:

1) alla applicazione della legge 13 ottobre 1960, numero 43, relativa al miglioramento dell'assistenza di malattia ai braccianti agricoli siciliani ed ai loro familiari;

2) alla applicazione della legge di riforma agraria e delle altre leggi relative alla assegnazione di terre ai braccianti e ai contadini;

3) alla mancata espropriazione dei numerosi agrari inadempienti agli obblighi di buona coltivazione e trasformazione fondiaria;

considerato il grave atteggiamento degli agrari siciliani che rifiutano ogni trattativa per contrattare i livelli di occupazione dei la-

voratori e per il rinnovo dei contratti salariali;

constatato come questi fatti determinano un gravissimo stato di disagio e di agitazioni fra i lavoratori agricoli, nonché un processo progressivo e preoccupante di fuga dei lavoratori dai campi, con grave pregiudizio per il rinnovamento e lo sviluppo della nostra agricoltura e della società siciliana;

impegna il Governo

1) a dare, senza ulteriori indugi, attuazione alla legge sul miglioramento dell'assistenza di malattia ai braccianti agricoli e ai loro familiari;

2) a procedere alla immediata assegnazione di tutte le terre scorporate, di quelle dell'E. R.A.S., nonché di quelle vendute dopo il 27 dicembre 1950;

3) ad applicare il titolo 1° e 2° della legge di riforma agraria, espropriando tutti gli agrari inadempienti;

4) ad intervenire presso i Prefetti dell'Iso-  
la perchè siano aperte le trattative per i livelli di occupazione e il miglioramento dei salari dei braccianti agricoli. » (61)

SCATURRO - GENOVESE - CIPOLLA -  
CALDERARO - LA PORTA - MICELI -  
RINDONE - RENDA - JACONO.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scaturro, ne ha facoltà.

SCATURRO. Onorevole Presidente, mi pare che il Governo purtroppo sia rappresentato solo da una borsa piena di carte.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza è presente.

SCATURRO. In spirito è presente l'onorevole Lanza. Ad ogni modo, signor Presidente, anche in assenza del Governo ritengo di potere avanzare ugualmente la mia richiesta. Chiedo che la mozione testè letta venga abbinata alla mozione numero 60 dei colleghi Grimaldi, Avola e Cangialosi, la cui discussione è fissata per il giorno 28 prossimo. Le due mozioni trattano la stessa materia.

CORTESE. Se è materia affine...

SCATURRO. E' materia affine; può disporre anche la Presidenza.

ROMANO BATTAGLIA. Signor Presidente, potrebbe andare un deputato della maggioranza al banco del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha chiesto di parlare.

GRIMALDI. Io desidero conoscere il pensiero del Governo sull'abbinamento.

PRESIDENTE. I poteri della Presidenza non possono andare fino alla interpretazione del pensiero del Governo assente.

GENOVESE. L'Assemblea può attendere.

ROMANO BATTAGLIA. Sta partecipando alla seduta dell'episcopato.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro poichè è presente il Presidente della Regione, vuole ripetere la sua richiesta o vuole che lo informi io?

SCATURRO. Lo informi lei.

PRESIDENTE. E' stata letta ai sensi dell'articolo 143 del regolamento la mozione numero 61 presentata dagli onorevoli Scaturro Genovese ed altri relativa allo stato di disagio e di agitazione dei lavoratori agricoli. Se ne è chiesto l'abbinamento, per la discussione, con la mozione numero 60: « Assistenza e concessione dell'indennità integrativa in caso di malattia ai salariati e braccianti agricoli »...

SCATURRO. Già fissata per martedì 28.

PRESIDENTE. La cui discussione è già fissata per martedì.

MAJORANA. *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione ha facoltà di parlare.

MAJORANA. *Presidente della Regione.* Onorevole Presidente, apprendo in questo



momento che per martedì 28 è stata fissata la discussione di una mozione. Questo evidentemente mi sorprende perchè nella riunione che si è tenuta presso l'Ufficio del Presidente dell'Assemblea venerdì scorso, di seguito alle osservazioni fatte in Aula dall'onorevole Corallo ed altri, secondo le quali l'Assemblea non discute nessun disegno di legge perchè tutto il tempo è impiegato nello svolgimento di interpellanze e mozioni, fu stabilito che per una intera settimana non sarebbero state trattate nè mozioni nè interpellanze e che ci si sarebbe dedicati all'attività legislativa.

In Aula io espressi l'adesione piena del Governo, però feci rilevare che, mentre si domandava che l'Assemblea si dedicasse all'attività legislativa, venivano continuamente presentate altre mozioni e altre interpellanze per le quali si sollecitava la discussione. Pertanto poichè il Governo non intendeva sottrarsi a dette discussioni non gli si poteva attribuire alcuna responsabilità in ordine alla mancata attività legislativa. Comunque, apprendo adesso che, contrariamente a quanto si era stabilito presso l'Ufficio di Presidenza si sarebbe convenuto di discutere martedì prossimo la mozione numero 60. Ciò stante...

CORALLO. Questo era un impegno precedente a quella riunione.

MAJORANA. *Presidente della Regione.* E' un impegno precedente al quale lei dà la sua adesione. Comunque ciò implica che in quella seduta non si potranno discutere disegni di legge.

Premesse queste considerazioni, debbo dire che non ho nessuna difficoltà perchè la mozione numero 61 sia abbinata alla mozione numero 60.

SCATURRO. Per trattarla martedì prossimo.

MAJORANA, *Presidente della Regione.* Per trattarla martedì.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono osservazioni resta deciso che le mozioni saranno abbinate e saranno discusse nella seduta di martedì prossimo.

GRIMALDI. E subito dopo si fanno le leggi.

RINDONE. Intanto si applicano le leggi che ci sono.

#### Seguito della discussione riunita di mozioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: Seguito della discussione delle mozioni numero 33, 35, 36, 42 e 50 e della interpellanza numero 190. Prego il deputato segretario a darne lettura.

CELI, *segretario ff.:*

« Al Presidente della Regione, per conoscere le cause che lo hanno tenuto lontano ed assente dalla conferenza triangolare, che, in questi giorni, si è tenuta a Roma, alla quale ha pure partecipato l'onorevole Corrias, Presidente del Governo sardo.

L'interpellante chiede, altresì, di conoscere quali iniziative abbia preso il suo Governo per allestire un piano organico e coordinato di sviluppo dell'agricoltura e dell'industria in Sicilia, che accusa i redditi più bassi e la maggiore disoccupazione rispetto alle altre regioni consorelle ». (190) D'ANTONI.

« L'Assemblea regionale siciliana, preso atto delle comunicazioni del Governo circa le trattative col Governo centrale in rapporto al problema del Fondo di solidarietà nazionale; considerato che gli impegni ottenuti dal Governo centrale non rispondono a quanto legittimamente richiesto con la mozione numero 27, unanimemente approvata dall'Assemblea;

dichiara

la propria insoddisfazione e

impegna il Governo

a promuovere una ulteriore azione per l'integrale rispetto dei diritti delle popolazioni siciliane, e, soprattutto, in riferimento alla transazione del rimborso dovuto allo Stato per prestazione di servizi ». (33)

MACALUSO - BOSCO - OVAZZA -  
MARRARO - RENDA - GERMANA  
GIOACCHINO - CALTABIANO - MILAZZO - NICASTRO - CORTESE -  
MESSANA - TUCCARI - ROMANO  
BATTAGLIA - CORALLO - FRANCHINA - MARTINEZ.

« L'Assemblea regionale siciliana, considerato che l'obbligo assunto dallo Stato, a norma dell'articolo 38 dello Statuto, di versare alla Regione una somma a titolo di solidarietà nazionale, è, dalla legge costituzionale, inteso a soddisfare le esigenze che sono alla base e costituiscono il presupposto della esecuzione di un piano economico;

ritenuto che la elaborazione di un piano economico implica lo accertamento specifico delle disponibilità finanziarie del capitale pubblico e privato, interessato o, comunque, da interessarsi negli specifici investimenti di settore (agricoltura — artigianato — industria e commercio), secondo il duplice interesse: dello sfruttamento delle risorse materiali della Sicilia e dell'impiego del lavoro umano, finora scarsamente utilizzato, e ciò, al fine di elevare il reddito capitaro isolano, perchè esso tenda ad adeguarsi a quello medio nazionale;

ritenuto che la predisposizione di un piano economico importa che i versamenti annuali dello Stato, a titolo di solidarietà nazionale, rientrino in un impegno poliennale dello Stato, che consenta alla Regione la previsione dell'entrata a parziale copertura del piano, pur con le variazioni che possono dipendere dalla modificazione dei coefficienti salariali e del costo dei materiali;

considerato che tale interpretazione dell'articolo 38 è già acquisita, in favore della Regione, sin dal 1956;

considerato che la richiesta della Regione, sia nella poliennalità dell'impegno, che nell'ammontare dei ratei annuali, si può giustificare, nei confronti della Amministrazione dello Stato, solo in riferimento alla concretezza di un piano di risveglio economico e di rinascita sociale;

ritenuto che il Governo della Regione siciliana, sin dal 1956, apprestò lo studio di un piano quinquennale, da servire come base per le iniziative amministrative e legislative da sottoporsi al pubblico dibattito e, dopo le deliberazioni della Giunta regionale, al giudizio dell'Assemblea;

ritenuta la opportunità che i risultati di tale studio vadano adeguati all'attuale realtà economico-sociale dell'Isola;

delibera

che il Governo della Regione, rispettando il carattere propulsivo e straordinario del Fondo di solidarietà nazionale, non rinunci alla poliennalità, almeno quinquennale, dell'impegno dello Stato;

che il Governo della Regione, conformemente alla lettera ed allo spirito dello Statuto, predisponga un piano poliennale di risveglio economico e di rinascita sociale, nominando, all'uopo, una commissione che, entro il termine di mesi 6, porti il suo elaborato all'Assemblea regionale siciliana, con le proposte legislative ed amministrative necessarie alla sua attuazione ». (35)

ALESSI - BONFIGLIO - CANEPA -  
BOMBONATI - INTRIGLIOLO.

« L'Assemblea regionale siciliana considerata la generale e perdurante situazione di disagio economico e di sofferenza sociale delle popolazioni isolate in talune zone;

considerato che in tale situazione si sono inserite e prosperano numerose e complesse attività di intermediazione parassitaria, così nel campo agricolo (conduzione della terra) come nel campo commerciale (intermediazione tra la produzione ed il consumo, specie nei settori dell'agricoltura, della pesca, della piccola e media industria, dell'artigianato), che in quello creditizio e finanziario;

considerato che tali attività di intermediazione, concretandosi, specie in una zona essenzialmente depressa quale quella della Regione, in mezzi di pressione economica, hanno sempre costituito uno strumento di interferenza e di influenza nel settore politico, sia a scopo di conservazione di posizioni di privilegio, sia per accaparramento di posizioni di potere;

considerato che a tale particolare struttura politico-economica e sociale della Regione ed ai contrasti di materiali ed equivoci interessi che ne conseguono, va, tra l'altro, ricollegato il perdurare di attività criminose ed antisociali, che esplodono con tanta persistente ricorrenza;



considerato, che pertanto, mentre è necessario che siano adottate le adeguate iniziative perchè tutta la luce sia fatta su tante manifestazioni delittuose rimaste impunte e sui movimenti occasionali che alle medesime siano ricollegabili, una profonda, aperta e decisa battaglia va condotta contro la struttura economico-sociale, che costituisce lo sfondo triste in cui vanno ricercate le cause di tali manifestazioni;

considerato che tale lotta deve concretarsi nella coraggiosa predisposizione degli strumenti necessari per sostituire a tali intermediazioni profittatrici ed antisociali quella funzione mediatrice delle organizzazioni categoriali e cooperativistiche, la cui attuazione ha avuto, in ogni tempo, i suoi apostoli, che ne hanno, spesso, pagato il prezzo con la loro vita;

impegna il Governo regionale

I) ad esperire gli opportuni passi nei confronti del Governo centrale, perchè sia provveduto, con la rapidità che le circostanze richiedono, ad adottare le iniziative necessarie per la più valida lotta contro la delinquenza nel territorio della Regione, con la più larga fornitura di mezzi umani e materiali di indagine, così da consentire sia che ampia luce sia fatta sulle manifestazioni delittuose rimaste impunte, sia che la rapida individuazione dei colpevoli di ogni delitto costituisca efficace mezzo psicologico di prevenzione;

II) ad affrontare, sul piano legislativo ed amministrativo:

a) la predisposizione di un piano di sviluppo economico della Regione che, sostenuto dallo sforzo pubblico e dalle categorie economiche, faccia perno sulla partecipazione e collaborazione delle forze di lavoro;

b) la lotta, nel quadro del piano anzidetto, contro la disoccupazione; il potenziamento del movimento cooperativo, una migliore distribuzione del carico tributario, necessario all'attuazione del piano, chiamando ad uno sforzo maggiore le categorie avvantaggiate da utili non guadagnati ed aiutando, con moderazioni di imposta, quelle più direttamente impegnate nello sforzo di trasformazione di strutture;

c) una regolamentazione dei patti agrari, che, conferendo stabilità ed equa remunera-

zione al rapporto di conduzione agraria, elimini le perduranti intermediazioni parassitarie nella gestione delle terre;

d) il problema della intermediazione tra la produzione ed il consumo, nei settori dell'agricoltura, della pesca, della piccola e media industria, dello artigianato:

1) regolando ed agevolando la cooperazione e la consorziazione ai fini di ammasso, conservazione, manipolazione e collocamento del prodotto agrario;

2) regolando ed agevolando la cooperazione e la consorziazione nel settore della pesca ai fini della costruzione e gestione dei mercati ittici e dell'acquisto e della gestione dei mezzi di conservazione e di trasporto del prodotto;

3) regolando ed agevolando la consorziazione dei piccoli e medi industriali e degli artigiani ai fini del collocamento dei loro prodotti;

e) la predisposizione di misure atte a sbloccare la monopolizzazione del credito specializzato, chiamando ad operare nei relativi settori, attraverso il sistema del risconto, il maggior numero di Istituti di credito;

f) le determinazioni necessarie, perchè la SO.F.I.S. prenda rapide iniziative di promozione diretta di attività industriali piccole e medie e di costituzione di organismi societari, diretti ad assistere le aziende promosse nel collocamento commerciale dei loro prodotti ».

(42)

LA LOGGIA - RUBINO RAFFAELLO -  
GRIMALDI - AVOLA - CELI - NI-  
COLETTI - CANGIALOSI - MURATORE.

« L'Assemblea regionale siciliana, considerato che l'acutizzarsi delle agitazioni e degli scioperi nella industria e nella agricoltura testimonia l'aggravarsi della situazione economica e sociale dell'Isola;

constatata la crisi che travaglia l'agricoltura e la fuga di decine di migliaia di contadini dalla terra e contemporaneamente il cronico stato di disoccupazione e di miseria in cui vivono decine di migliaia di famiglie dei grandi centri urbani;

considerato che sempre più si ravvisa l'esigenza di una costante iniziativa unitaria on-

de si abbiano nuove fonti di lavoro per i disoccupati e migliori salari al fine di elevare il basso reddito delle famiglie dei lavoratori siciliani;

constatato che il Governo della Regione è ben lungi da promuovere la elaborazione di un qualsiasi piano di sviluppo regionale o per singole zone del territorio isolano e che, fra l'altro, ponendo in crisi la SO.FI.S. favorisce, con l'immobilismo, gli interessi antisiciliani del monopolio;

constatato inoltre:

1) che non si è costituito un Comitato per il piano di sviluppo economico;

2) che nessuna iniziativa è in corso per l'applicazione della mozione del 28 giugno 1960 dell'A.R.S. a proposito dei provvedimenti speciali per Palermo, nè per altre zone dell'Isola;

3) che il Governo non ha utilizzato l'autorità ed i poteri di cui dispone nei confronti di determinate aziende industriali per costringerle ad accettare trattative coi sindacati onde soddisfare le legittime rivendicazioni dei lavoratori;

impegna la Giunta

1) a nominare entro un mese il Comitato per il piano di sviluppo economico regionale, con presenza di quattro rappresentanti dei lavoratori su terne segnalate regionalmente dalle organizzazioni sindacali;

2) a rimuovere urgentemente gli ostacoli che impediscono la realizzazione del piano poliennale di investimenti industriali della SO. FI.S.;

3) a dare attuazione alla mozione del 28 giugno 1960 dell'A.R.S. concernente provvedimenti speciali per Palermo e, in particolare, a portare avanti l'azione verso il Governo centrale per attuare l'intervento dell'I.R.I. in Sicilia e la costruzione di uno stabilimento siderurgico a Palermo;

4) ad esaminare le iniziative di sviluppo economico avanzate dalle popolazioni delle varie zone dell'Isola, particolarmente di quelle ove si stanno sviluppando gli scioperi e manifestazioni di massa;

5) a fare valere nelle trattative salariali in corso in Sicilia l'autorità ed i poteri effettivi della Regione in campo minerario, dei servizi pubblici e da vari settori dell'industria e dell'agricoltura nei confronti del padronato e per l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori ». (50)

CORALLO - MACALUSO - MILAZZO -  
OVAZZA - GENOVESE - ROMANO  
BATTAGLIA - GERMANÀ GIOACCHINO -  
MICELI - CORRAO - CIPOLLA  
- SIGNORINO - LA PORTA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarare se si ritiene o meno soddisfatto della risposta del Governo alla sua interpellanza, l'onorevole D'Antoni.

D'ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rare volte una interrogazione od una interpellanza è stata giudicata dalla opinione pubblica tanto necessaria, tempestiva ed utile come quella che io ho avuto l'onore di presentare al Governo. Essa infatti ha dato origine ad un'ampia discussione, richiamando alcune vecchie mozioni che venivano nella disattenzione generale differite da una seduta all'altra.

La discussione che è stata fatta in questi giorni dall'Assemblea investe le ragioni della nostra autonomia. Essa ha toccato il problema essenziale, vorrei dire storico, per cui è sorta l'autonomia ed ha fissato, inequivocabilmente, quale è o quale dovrebbe essere la linea direttiva della politica regionale e nazionale, se l'una e l'altra devono rispondere alle legittime aspettative ed ai reali interessi del popolo siciliano.

Io esprimo subito la mia insoddisfazione per la risposta ricevuta. Il discorso dell'onorevole Lanza non è privo di accenti sinceri e convinti di verità, ma sono accenti che denunciano lo stato d'animo dell'onorevole Lanza, che nel suo spirito ha in comune con noi il travaglio dei problemi essenziali e fondamentali del popolo siciliano per troppo lungo tempo differiti e che, oggi, tutti avvertiamo la necessità di affrontare. Dico accenti di verità, ma il discorso del Governo, il discorso conclusivo delle precise determinazioni non c'è stato, dico di più: non ci poteva essere.



L'onorevole La Loggia, che suole avere uno stile secco, vorrei dire quasi arido, questa volta si è espresso con parole, che hanno dato un senso drammatico alla di lui discussione. Egli ha detto che questo è l'attimo che fugge e l'ora che passa per la Sicilia, che, se la lasciamo sfuggire, noi pregiudichiamo gli interessi veri del popolo siciliano!

Mai l'onorevole La Loggia in 15 anni ha avuto un accento così vivo, appassionato, nei suoi frequenti interventi e discorsi. La qual cosa giustifica non solo il nostro intervento ispettivo sull'attività del Governo, ma conferma la delicatezza e gravità della situazione.

E' doveroso riconoscere che anche il discorso dell'onorevole La Loggia è ricco di motivi e di accenti di verità, ma anche qui manca il discorso, aperto, decisivo, che accomuni tutti noi e che rompa col passato, che tante amarezze e delusioni ha creato nell'animo del popolo siciliano.

Sia nel discorso dell'onorevole Lanza, come in quello dell'onorevole La Loggia, appare evidente la volontà di difendere la posizione e le responsabilità del proprio partito; cioè a dire essi hanno speso molte abili parole per difendere quello che è stato fatto e per giustificare quello che non è stato fatto. E questa è la parte negativa del discorso dell'onorevole Lanza, come dell'onorevole La Loggia.

Non v'è dubbio che quindici anni sono passati e che molte cose che dovevano essere fatte non sono state fatte. Con ciò non vogliamo riaprire una polemica che ci auguriamo superata da una nuova politica, ma è giusto determinare responsabilità e posizioni, e di uomini e di partiti, con l'animo di chi vuole abbandonare una protesta e chiudere una polemica.

Queste posizioni vanno determinate, diversamente noi non riusciamo a valutare l'opera di quelle forze politiche e di quegli uomini, che per 15 anni hanno denunciato le cose che ora noi abbiamo detto e non sono stati ascoltati e talvolta sono stati giudicati con severità, quando non sono stati giudicati nocivi all'azione dell'Assemblea e del Governo.

Il tempo ha dato ragione a coloro che questi problemi hanno da tempo prospettato e queste esigenze hanno reso vive. Essi oggi hanno diritto di dire: se abbiamo usato quel linguaggio, se abbiamo svolto quell'azione, noi non eravamo dalla parte del torto!

Almeno questa parte di giustizia deve essere resa a quanti hanno lottato per 15 anni per sollecitare un'azione di governo risolutiva dei fondamentali problemi della Sicilia. Mi conforta la parola autorevole dell'onorevole Moro, il quale ha riconosciuto la necessità di una diversa politica per il Mezzogiorno e la Sicilia. « La Democrazia cristiana è volta — egli afferma — a considerare con ponderatezza e serietà tutti i dati della situazione nelle sue prospettive di sviluppo, sia perchè dominata dalla preoccupazione di impostare e risolvere una volta per tutte, e con la necessaria collaborazione degli organi dello Stato, tutti i problemi di coordinamento e di sviluppo che sono la ragione di essere dell'autonomia siciliana e che pertanto devono essere affrontati con assoluta urgenza... ».

Noi siamo confortati da queste parole e ci auguriamo che esse veramente segnino un raddrizzamento o meglio un capovolgimento — di questo si tratta — dell'indirizzo della politica nazionale nei riguardi del Mezzogiorno e della Sicilia.

Mi soccorre a questo punto il ricordo di un uomo, di un grande uomo politico siciliano, il Ministro Nasi, il quale ebbe il coraggio nel 1901 di dire una parola al Parlamento nazionale: « Per me l'Italia incomincia dalla Sicilia! » Queste parole gli costarono molto care, perchè da quel giorno incominciò una congiura politica rivolta ad assassinare un uomo, che la sua anima e la sua esistenza legava alle sorti della Sicilia.

« Per me l'Italia incomincia dalla Sicilia! » Queste parole appassionate dovrebbero oggi essere ricordate e fatte proprie a riparazione di tanti abbandoni, di tanti torti lamentati, perchè soltanto mutando e capovolgendo l'indirizzo generale della politica nazionale può parlarsi di sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia. Perchè non sono i piccoli provvedimenti, non sono le piccole risorse del bilancio ordinario dello Stato, che possono risolvere il grave e storico problema della rinascita economica, sociale e culturale del Mezzogiorno e della Sicilia.

Noi abbiamo discusso lungamente della necessità di un piano. Il Governo risponde con una sua iniziativa, e si annunzia promotore di

un nuovo Comitato, a cui sarebbe affidato il compito di studiare un piano.

Mi si consenta di dissentire dai colleghi, che sollecitano un piano dal Governo regionale. La Regione sarda ha agito in modo difforme. Il piano per la Regione sarda non è stato soltanto un piano di studiosi o di tecnici. Quel piano è sorto per un incontro — l'ho detto nel mio primo intervento — opportuno e benefico fra il Governo nazionale, il Governo sardo e gli organi dello Stato: Ministeri e Cassa del Mezzogiorno. Da questo incontro è venuto fuori un piano organico, accompagnato contemporaneamente da un piano finanziario adeguato.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, delle finanze ed agli affari economici*. Sa quanti anni ci sono voluti per fare il Piano? Dieci anni.

D'ANTONI. Hanno lavorato, allora, hanno fatto quello che noi non abbiamo fatto.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Il Comitato si fece nel 1950.

D'ANTONI. Questo riprova la giustezza delle mie precedenti osservazioni. Il piano della Sardegna è un piano ordinato, studiato dai competenti dei Ministeri nazionali, della Cassa del Mezzogiorno, e dai rappresentanti della Regione sarda. Il fatto è di così grande rilievo che l'onorevole Pella ha avuto la sollecitudine di annunziarlo solennemente nella riunione della Conferenza triangolare.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Per l'onorevole Pella ancora alcuni problemi si devono discutere.

D'ANTONI. L'onorevole Pella ritiene, forse, col provvedimento a favore della Sardegna, di avere acquietato la sua coscienza di Ministro, ma egli ha destato, senza volerlo in modo drammatico, e vorrei dire, sensazionale, nella coscienza delle popolazioni del Mezzogiorno e della Sicilia una più profonda delusione ed amarezza, ragione della nostra disscussione e della mia interpellanza.

Io, penso che l'onorevole Pella, che è adusato, per lunga esperienza politica, ai pubbli-

ci dibattiti, abbia comunicato al Paese i provvedimenti per la Sardegna con l'animo di chi abbia realizzato un grosso problema nazionale. Egli, però, dimenticava l'altro più grosso problema del Mezzogiorno e della Sicilia. Impegno storico nazionale, che ha la portata di una guerra, che lo Stato deve fare contro la miseria e la disoccupazione! E' una guerra; e la guerra si fa con mezzi adeguati.

L'impresa della Etiopia costò in un anno al popolo italiano oltre tremila miliardi di oggi. Quella guerra fu condotta con rapidità e con i risultati ben noti. Una guerra, come la rinascita del Mezzogiorno, vuole mezzi di questa natura e vuole volontà di quella forza e conseguenza. Diversamente tutto si risolve in piccoli provvedimenti parcellari e frammentari, del tutto inadeguati a risolvere questo storico problema, che si salda con il grande evento dell'unità nazionale.

Noi non chiediamo che si prepari un piano; gli studi per un piano ci sono. L'onorevole Corrao lamentava che in Sicilia non ci sia un centro particolare di studi statistici. Non ve ne è bisogno.

MAJORANA, *Presidente della Regione*. C'è quello del Banco di Sicilia.

D'ANTONI. Non ce n'è bisogno; v'è quello del Banco di Sicilia, ci sono i dati statistici e gli studi negli archivi dei ministeri. E poi se andate a Milano trovate tanti esperti che in pochi mesi vi fanno piani tecnici, economici e finanziari per qualunque industria che voglia sorgere. Mancano i mezzi e la volontà di attuare un piano. Noi dobbiamo lavorare per cercare questi mezzi e per ritrovare questa volontà nazionale a favore della Sicilia e del Mezzogiorno.

Se le parole dell'onorevole Moro sono vere, la soluzione dovrebbe essere facile e pronta. Se sono parole vane, di promesse lunghe e di attese corte, esse saranno cagione di nuove delusioni, di nuove scontentezze per il popolo siciliano.

La situazione è tale che respinge ritardi e pessimismi. Credo che sia giunta, davvero, per le classi politiche ed economiche nazionali, l'ora di provvedere alla Sicilia, se esse vogliono mantenere questa grande ed infelice regione nell'ordine e nella tranquillità feconda della pace e del lavoro.



E' matura l'ora di provvedere. Le classi responsabili non possono differire di un giorno — dice l'onorevole La Loggia — di un'ora; è necessità di estrema urgenza provvedere alla Sicilia.

Se le parole costituiscono impegni, noi possiamo aprire l'animo alla fiducia e lavorare per una convergenza di forze capaci di attuare una politica di rinascita del popolo siciliano. Se vogliamo essere veramente giusti verso tutti, non possiamo rifiutare e misconoscere l'azione di coloro che per 15 anni hanno lavorato con passione per lo stesso fine e combattuto la stessa battaglia. Le convergenze, quando sono sincere, non possono consentire discriminazioni, che sarebbero assurde ed ingiuste. Non si può volere e disvolere contemporaneamente.

La mia interpellanza non è nata dal desiderio di attaccare il governo Majorana. Essa mira più in alto e più lontano. Ciò è stato detto nel mio precedente discorso. Essa vuole, sì, richiamare le responsabilità di tutti i governi e regionali e nazionali, non per soffermarsi su di esse, ma per rendere viva la necessità e sentito il dovere, e del Governo e dei partiti rappresentati in questa Assemblea, di provocare un intervento decisivo dello Stato a favore del Paese.

Credo, a questo punto, che non siano necessarie molte altre parole.

L'onorevole La Loggia ha detto, col suo garbo, che oggi abbiamo acquisito maggiore consapevolezza dei problemi e dei bisogni della Sicilia. L'onorevole La Loggia non aveva bisogno di fare queste nuove acquisizioni. Egli le aveva fatto da tempo.

Se avesse letto, come io ho letto, per quindici anni, l'appendice della « Svimez » (non parlo dei grossi testi, che non mi appartengono, perchè non sono un tecnico dell'economia) se avesse letto quanto la « Svimez » ci ha fatto conoscere sulla politica da seguire per le zone depresse del mondo, e con particolare riferimento alla nostra zona depressa, avrebbe acquisito da tempo questi elementi ed avrebbe parlato da tempo altro linguaggio, e cioè quello che egli, per la prima volta, ha usato nel suo ultimo intervento.

Noi siamo lieti di vedere accresciuta la schiera dei siciliani decisi ad usare un linguaggio chiaro e fermo per la difesa degli interessi e dei diritti del popolo siciliano.

Io mi auguro che tutti qua dentro, Governo ed Assemblea, uniti, possano concorrere a creare questa nuova aura di solidarietà nazionale, necessaria al popolo siciliano, essenziale per la salvezza d'Italia, poichè qui è la parte più viva dell'Italia, che per l'unità della patria comune ha compiuto il grande sacrificio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MILAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa? Per mozione d'ordine?

MILAZZO. Sì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non avevo pensato affatto di partecipare alla discussione delle importantissime mozioni che si sono qui trattate, ammirato, come sono rimasto, di fronte a tanto dibattito, così ben sviluppato e anche così accorato specialmente nella chiusura dell'onorevole Lanza, che ha messo in evidenza tante verità pur nascondendone altre. Era questo che io volevo soltanto sottolineare, prima ancora di fare una formale proposta sul corso dei lavori. Se mi consente, Presidente, volevo soltanto accennare a questi due motivi...

PRESIDENTE. Nel fare la sua proposta lei può anche spiegarne le ragioni.

MILAZZO. La proposta formale che faccio a Vostra signoria è questa: un dibattito così delicato, così importante, così vitale per la Sicilia, che investe in pieno l'economia e le rivendicazioni dell'Isola, non può, secondo me, chiudersi con soluzioni di settore, ma necessita invece che sia chiuso con una mozione finale unitaria. Se questo si è pensato di fare in occasione delle elevate discussioni che si sono svolte in merito all'Alta Corte, se questo si è tenuto a fare per tante altre occasioni, a maggior ragione lo si deve ritenere necessario in questa occasione. Le diverse mozioni presentate si riferiscono tutte a mate-

ria che va unificata, anche per superare eventuali dissensi.

Io, ad esempio, dissento, come ha fatto lo stesso onorevole D'Antoni testè, dalla proposta di un piano. Il piano, l'ho detto ripetutamente in 14 anni in questa Assemblea, per essere efficace presuppone una disponibilità. Noi ci troviamo sempre a parlare di piani pur mancando della disponibilità o della promessa di una disponibilità. In effetti il piano ha una ragion d'essere, ed infatti io ho sottoscritto una mozione che chiede un piano, ma in senso ristretto, cioè nel senso di una delineatura, nel senso di un programma magari in uno o più settori; ma un grande piano non ha ragion d'essere.

E cari amici e colleghi, è bene che mi ascoltiate: la ragione della mia proposta formale di esperire un tentativo per una mozione unitaria è poggiata sul fatto che la discussione, a mio avviso, non si è sviluppata inquadrando bene la situazione della Sicilia. Cari colleghi, la Sicilia è stata derubata, predata; in un secolo ha avuto negato tutto quanto le spettava. Per questo lo spirito di questo mio intervento è diverso da quelli che sono stati fatti da altri colleghi. Lo Stato deve riparare ai torti che ci ha fatto, deve riparare alla ruberia delle leggi eversive del '62 e del '66, leggi che dettero un provento di centinaia di milioni di allora e di centinaia di miliardi di oggi, leggi che non si convertirono in ridistribuzione in Sicilia della ricchezza dei beni ecclesiastici, ma in un travaso di ricchezza siciliana nelle casse piemontesi.

Cari amici e colleghi, differisco da voi in questa impostazione: la Sicilia, vorrei che mi si ascoltasse, è stata danneggiata, perseguitata, derubata, e da queste premesse nasce la sua prima rivendicazione. Ci presentiamo noi molto differentemente di come si presenta la Sardegna e di come si presentano le altre Regioni. Noi abbiamo subito un danno e non l'abbiamo avuto riparato. Non basta. Ai colleghi forse sarà sfuggita un'altra verità. Nel '67 il Governo del Regno d'Italia ritenne di riparare con una promessa al danno della ruberia dei beni degli enti ecclesiastici.

Forse pochi lo ricordano (scusate se vi attribuisco questa dimenticanza), ma allora il Governo italiano ebbe a promettere che metà dei proventi delle vendite dei beni ecclesiastici si sarebbe tramutata in versamenti ai comuni per opere di interesse comunale, per

costruzione di edifici scolastici, per costruzioni sanitarie e così via di seguito.

Ebbene, oltre il danno, oltre la ruberia si ebbe anche la beffa: non si è verificato niente di tutto ciò. Ditemi se questo può essere detto della Sardegna, ditemi se la posizione della Sicilia non è differente da quella della Sardegna! Reclamiamo riparazione: ecco la posizione della Sicilia, ecco il punto che mi è sembrato non essere stato trattato in questo importantissimo e delicato dibattito. Ancora oggi la posizione della Sicilia è diversa da quella della Sardegna e delle altre regioni: alla Sicilia oggi viene sottratto reddito negandole le agevolazioni per il grano duro; allo stato presente, al lavoratore siciliano, all'agricoltore siciliano si sottrae una parte del suo reddito. Da ciò altro danno.

Ieri si è accennato al « milazzismo » — fenomeno inesistente nella realtà, nel significato che ad esso attribuiscono gli avversari della Sicilia — ma sarebbe stato più giusto semmai parlare di sicilianismo che consiste nel reclamare prima di tutto la riparazione dei torti.

Onorevole Lanza, mi ascolti — è un aspetto tutto particolare ed un po' nuovo che porto nella discussione —: la Sicilia è nelle condizioni in cui si trovò il Vaticano quando definì i suoi rapporti con lo Stato italiano. Infatti col concordato dell'11 febbraio 1929 fu pagato dallo Stato italiano in linea preliminare un miliardo e 700 milioni a titolo di riparazione; ciò in base al principio: prima riparare e poi discutere. Credo, quindi, mio dovere sottolineare gli accenti accorati dell'onorevole Lanza, ammirevole e lodevole per ogni verso — ed è questa una nota mia personale e del mio Gruppo — mettendo in evidenza la realtà di una Sicilia derubata e predata, che pretende ed esige riparazione. Solo quando ci saremo messi su questo terreno ci troveremo di fronte a possibilità di un piano. Lo Stato Vaticano, non sembri impertinente l'accenno, ebbe una determinata cifra a titolo di riparazione e poté così pensare a tutto quello cui pensò e provvide, per esempio la costruzione di case parrocchiali.

Onorevole Presidente, l'argomento mi porterebbe chissà dove, ma mi è sembrato utile dire queste cose per una riflessione fatta ieri sera. Nel corso del dibattito, del dialogo, del battibecco — lasciatemi dire — tra l'onorevole Lanza e l'onorevole Corallo, io dicevo



tra di me: questionano, ma non hanno ragione di questionare; il colpevole qui è lo Stato.

Qui prima di ogni cosa s'ha da reclamare, qui prima di ogni cosa s'ha da chiedere allo Stato riparazione di ciò non che non solo non ha dato, ma ha tolto alla Sicilia.

Per tutte queste ragioni, per le ragioni di delicatezza particolare che sono proprie dell'argomento, per poter dare solenne chiusura e definizione a questo dibattito, io faccio formale proposta, prima che si passi alle dichiarazioni di voto, che Vossignoria riunisca i capi gruppo e renda possibile un tentativo allo scopo di unificare le mozioni numero 35, 50, e 32, in modo tale che ne esca fuori un voto non di settore, ma un voto unitario, che nella solennità della unità possa significare allo Stato quali sono le istanze, quali sono le rivendicazioni che vengono mosse dalla Sicilia.

Con questa sottolineazione, Presidente, la ringrazio dell'intervento consentitomi, breve, ridotto e magari naturalmente non conseguente, ma tale che può effettivamente essere invito, sollecitazione per i diversi colleghi ad aderire a questo senso di unitarietà da dare ad un così solenne e delicato documento.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta dell'onorevole Milazzo ha chiesto di parlare l'onorevole Cortese a nome del Gruppo comunista. Ne ha facoltà.

**CORTESE.** Signor Presidente, la riunione dei Capi gruppo non si nega mai; possiamo incontrarci e possiamo discutere, tenendo anche conto della vocazione sicilianista da cui è partito l'onorevole Milazzo, per pervenire ad un tentativo di unificazione, per quel che riguarda le rivendicazioni della Regione verso lo Stato, e di votazione unanime della mozione da parte della Assemblea. Però io devo anche specificare, (e sarei anche ipocrita a non farlo), che il dibattito ha messo in luce tali dissensi di linea di partenza, di movimenti ideali, di realtà siciliane in movimento, come lo stesso intervento conclusivo dell'onorevole Lanza dimostra per quel che si attiene alla lotta ai nemici dell'autonomia siciliana, che sono i monopoli industriali (basta leggere gli articoli di fondo del *Corriere della Sera* per accorgersene), che una riunione dei Capigruppo in questo senso non potrebbe farci muovere dalla nostra posizione circa i me-

todi, l'azione per un piano di sviluppo in Sicilia.

D'altra parte, non possiamo dimenticare che un piano, frutto di collaborazione tra forze unitarie, deve essere eseguito da un governo, ed è ben noto a tutti che questo Governo noi non lo riteniamo né capace di fare un piano, né capace di ostacolare lo sviluppo pianificato dei monopoli in senso colonialista nella nostra Isola. Per cui, se si vogliono riunire i Capigruppo si faccia pure, ma noi non andiamo con un volto ipocrita a questa riunione; andiamo con il volto di gente convinta che la divisione è profonda poichè non si tratta di preferire votazioni di settore a votazioni unanimi, ma votazioni chiare a votazioni confuse in ordine ai problemi dei rapporti tra Regione e Stato, in ordine e problemi di azione economica che, mi consenta l'onorevole Milazzo, non si prestano più a votazioni unanimi ma richiedono precise e chiare prese di posizioni politiche.

Perchè votare all'unanimità mozioni sull'Alta Corte, quando, per esempio, l'onorevole Aldisio a Roma sui problemi dell'autonomia pare che sia l'ombra di Amleto, Principe di Danimarca? Ogni Gruppo politico impegni le proprie forze nazionali, come facciamo noi, coerenti con la nostra posizione di difesa dell'Alta Corte, a portare avanti la nomina dei giudici mancanti e i disegni di legge costituzionali per il coordinamento tra l'Alta Corte e la Corte Costituzionale.

Ormai non è più il tempo di appelli unanimi, sentimentali sui problemi della Sicilia: oggi, a mio parere, occorre chiarezza dove c'è confusione.

Onorevole Milazzo, il sicilianismo, caro a lei ed al suo partito, trova nemici a Roma anche fra forze siciliane che seguono, servono, accettandone gli ordini, le forze ostili all'autonomia; noi non possiamo non portare questo elemento di chiarezza. Vogliamo fare una riunione dei Capigruppo? Si può addivenire a qualche mediazione? Le riunioni dei Capigruppo sono sempre utili; discutiamo; però noi abbiamo il dovere di porre in evidenza questo elemento di dissenso in ordine al piano molto chiaramente.

**MILAZZO.** Io non potevo porlo perchè il Presidente non mi avrebbe consentito, parlando per mozione d'ordine, di trattare il merito delle mozioni.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare sospendo la seduta. Prego i presentatori delle mozioni e delle interpellanze, i Capigruppo e un rappresentante del Governo di favorire nel mio Ufficio per una riunione nel senso richiesto dall'onorevole Milazzo.

(La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 12,25)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, poichè nella riunione dei Capigruppo e dei presentatori delle mozioni, insieme col Governo, davanti al Presidente dell'Assemblea, si è ravvisata l'opportunità di una ulteriore approfondita discussione per il confronto definitivo delle rispettive posizioni in vista di un possibile accordo sul testo della mozione, la votazione della mozione è rinviata a martedì.

MILAZZO. Delle mozioni, non della mozione.

PRESIDENTE. Delle mozioni. Si tratta delle mozioni la cui discussione è stata riunita.

MILAZZO. Non è stata precisata la data; per tutto un complesso di ragioni e per la importanza stessa dell'argomento, si è ritenuto di non precisare la data e quindi martedì, non si inizierà con la votazione ma si svolgeranno i lavori secondo l'ordine del giorno.

MAJORANA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, se ben ricordo, si è parlato della data di martedì; però poi, in vista delle eventuali difficoltà che si dovevano affrontare per pervenire, ove possibile, ad una mozione unica, fu precisato che sarebbe stato opportuno fissare la data di mercoledì, in modo che, se nelle riunioni che avranno luogo sabato e lunedì, non si dovesse giungere ad una conclusione, si potesse anche disporre di ulteriore tempo nella giornata di martedì. Quindi, si è convenuto che, se i Gruppi concordano una mozione unica, si potrà votare anche martedì; se i Gruppi non la concordano, allora la discussione in Aula sugli

emendamenti alla mozione che accetterà il Governo come base di discussione, dovrà aver luogo mercoledì.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, dopo questi chiarimenti io non posso fare altro che fissare per mercoledì, dato che è assolutamente necessario fissare la data.

MAJORANA, *Presidente della Regione*. Anzi l'onorevole Milazzo...

PRESIDENTE. Comunque, resta fissato per mercoledì.

MAJORANA, *Presidente della Regione*. Nell'ordine del giorno si mette per mercoledì; poi, ove mai si dovesse ravvisare la necessità, da mercoledì si passerebbe a giovedì.

PRESIDENTE. E' assolutamente necessario fissare la data.

MAJORANA, *Presidente della Regione*. Mercoledì, d'accordo.

#### Discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione della mozione numero 57 degli onorevoli Grimaldi, Avola ed altri. Ne do lettura:

« L'Assemblea regionale siciliana, ritenuto che l'articolo 228 del testo unico 3 marzo 1934, numero 383, della legge comunale e provinciale, modificato dalla legge 27 giugno 1942, numero 851, prescrive che gli stipendi ed i salari dei dipendenti comunali e provinciali debbono essere fissati in equa proporzione con gli stipendi dei segretari comunali e provinciali e che, in sede di applicazione del sopracitato articolo 228, alcune amministrazioni hanno ritenuto doveroso valutare lo stipendio del segretario non solo quale esso risulta fissato dalle tabelle numero 1 e numero 2 della legge 12 aprile 1949, numero 149, ma tenendo anche conto dell'importo dei diritti di segreteria;

rilevato che il Ministro dell'interno, con propria circolare del 3 giugno 1949, numero 16100, per mantenere in equa proporzione il trattamento economico dei dipendenti degli



enti locali e quello dei segretari comunali, invitava le amministrazioni a concedere ai propri dipendenti una indennità accessoria, data la mancata realizzazione, da parte degli stessi dipendenti, dei proventi di cui godono i segretari comunali per effetto dei diritti di segreteria;

rilevato, ancora, che a seguito di tale circolare, parte delle amministrazioni degli enti locali dell'Isola ha concesso ai propri dipendenti la citata indennità accessoria in misura che va dal 10 al 40 per cento, mentre le restanti non hanno ritenuto di doversi adeguare ai provvedimenti adottati, anche recentemente, dalle amministrazioni sopradette, creando così una evidente e grave sperequazione nel trattamento economico di lavoratori che operano nello stesso settore, svolgendo le medesime mansioni,

impegna il Governo

ad emanare una circolare con la quale si invitino le amministrazioni degli enti locali dell'Isola, che non avessero ancora provveduto, ad adottare gli strumenti deliberativi, al fine di fare conseguire ai rispettivi dipendenti il diritto di godimento della indennità accessoria. » (57)

GRIMALDI - AVOLA - CANGIALOSI -  
CELI - RUBINO RAFFAELLO.

Dichiaro aperta la discussione. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi, primo firmatario della mozione, ne ha facoltà.

GRIMALDI. Onorevole Presidente, onorevole colleghi, la mozione che, unitamente ad altri colleghi del mio Gruppo, sottopongo alla vostra cortese attenzione, tende soprattutto ad impegnare il Governo ad emanare una circolare, così come a suo tempo ebbe a fare il Ministro degli interni, con la quale si invitino le Amministrazioni comunali e provinciali dell'Isola, che non avessero ancora provveduto, ad adottare gli strumenti deliberativi per consentire che la indennità accessoria venga estesa ai dipendenti che ancora non ne hanno goduto.

Scopo fondamentale, quindi, della mozione è quello di eliminare una grave sperequazio-

ne che si è venuta a determinare tra dipendenti che operano nello stesso settore e che hanno le medesime mansioni. E' noto, a lor signori... (*Interruzioni*) Spiegherò, caro onorevole Santalco, se mi consente, il significato della mozione. Se lei ha la bontà e la cortesia di ascoltarmi le spiegherò il significato della mozione.

CORALLO. E' Sindaco, è datore di lavoro, è tra quelli che non l'hanno concessa!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Grimaldi.

GRIMALDI. E' sindaco del Comune di Barcellona, quindi non so se abbia l'interesse che la mia mozione non si discuta. E' noto a lor signori che il Ministero degli interni fin dal lontano 1949 con circolare 16100, per mantenere in equa proporzione il trattamento economico del Segretario comunale con quello dei dipendenti comunali, invitava le amministrazioni pubbliche a concedere ai propri dipendenti una indennità accessoria.

Sul fondamento di tale indennità basta richiamarsi al principio dell'equa proporzione del trattamento economico dei dipendenti comunali e provinciali rispetto al trattamento economico del segretario dell'ente. Infatti l'articolo 228 del Testo Unico 3 marzo 1934, numero 383, della legge comunale, modificata con legge del 27 giugno 1942, numero 851, prescrive tale direttiva.

In sede di applicazione alcune amministrazioni hanno ritenuto doveroso di valutare lo stipendio del Segretario comunale non solo quale esso risulta fissato per ultimo dalla tabella dell'allegato 8° della legge 12 aprile 1949, numero 149, ma tenendo anche e soprattutto conto dell'importo dei diritti di segreteria, che costituiscono per il Segretario comunale e provinciale un notevole emolumento non pensionabile. Ove si ammettesse una valutazione discriminatoria, si verrebbe a concretare una evidente sperequazione di trattamento proprio in contrasto con l'articolo 228 del T.U. della legge da me indicata.

Occorre ripristinare il principio della equa proporzione, chiaramente sancito dall'autorevole riconoscimento del Consiglio di Stato — Sezione V<sup>a</sup> — nella decisione emessa il 26 agosto 1954 numero 822, che testualmente così

si esprimeva: « Trattasi di concessione discrezionale da parte delle amministrazioni per attenuare la sperequazione esistente tra il trattamento economico del Segretario e quello del rimanente personale, derivante dalla riscossione da parte del primo dei diritti di segreteria ».

E' evidente, quindi, che una volta riconosciuta la sperequazione non può più parlarsi di discrezionalità, come è avvenuto fin oggi; discrezionalità che evidentemente ha finito per creare nell'Isola una sperequazione non indifferente tra personale dipendente da un comune rispetto a quello di un altro.

In seguito a tale atteggiamento, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, discriminatorio da parte di alcuni organismi elettivi, le organizzazioni sindacali hanno operato una notevole pressione nell'Isola, e molte agitazioni si sono risolte con l'accoglimento integrale dei desiderata dei lavoratori. Recentemente, a distanza di anni dall'emanazione della circolare 16100, talune Commissioni di controllo hanno reso esecutivi i provvedimenti adottati da alcune amministrazioni comunali e provinciali. Vi è inoltre da rilevare che la concessione della indennità accessoria ai dipendenti comunali e provinciali dell'Isola ha provocato dei provvedimenti conseguenti ed integrativi, che ne hanno rivalutato il corrispettivo ed hanno consentito vari miglioramenti alla indennità accessoria goduta fin dal 1956, secondo le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali.

La stragrande maggioranza dei comuni dell'Isola ha ritenuto doveroso adeguarsi alla circolare; altri invece no, determinando così una situazione insostenibile tra quel personale che non ha potuto godere di tale beneficio.

Quindi io mi permetto sollecitare con questa mia mozione, che tra l'altro è condivisa, oltre che dai firmatari, da molti colleghi di vari settori di questa Assemblea, una circolare chiarificatrice ed un invito alle Commissioni di controllo ad adeguarsi in conformità.

CRESCIMANNO. A carico di chi questa indennità?

GRIMALDI. Delle amministrazioni. Concludo chiedendo che l'Amministrazione degli enti locali predisponga una circolare con la quale chiarisca il pensiero dell'Assessorato ed inviti le Amministrazioni comunali e provinciali, che non hanno provveduto, a concedere l'indennità necessaria. Analoga circolare deve essere rimessa alle Commissioni di controllo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santalco. Ne ha facoltà.

SANTALCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel settembre del 1959 ebbi a presentare all'Assessore all'amministrazione civile ed al Presidente della Regione una interrogazione che verteva proprio sulla indennità accessoria ai dipendenti comunali, per conoscere il pensiero del Governo al riguardo. Perchè vero è che la indennità è stata praticamente istituita nel 1949 con circolare del Ministro dell'interno, Scelba; ma è anche vero che allora i dipendenti degli enti locali avevano stipendi di fame, cioè non avevano ancora ottenuto il semiconglobamento e successivamente il conglobamento.

Le circolari del Ministero dell'interno hanno sempre ribadito il concetto del riassorbimento dell'indennità accessoria con i futuri miglioramenti. In definitiva, stando alla circolare Scelba del 1949 e alle successive, l'indennità accessoria non dovrebbe essere più corrisposta ai dipendenti degli enti locali i quali hanno gli stipendi già equiparati a quelli degli statali. Poichè le pressioni delle organizzazioni sindacali hanno messo in serio imbarazzo gli amministratori comunali, mi sono permesso, come dicevo, di presentare una interrogazione e la risposta non poteva essere che quella che mi è pervenuta dall'Assessore agli enti locali, cioè a dire che, praticamente, i dipendenti degli enti locali, che hanno avuto lo stipendio equiparato agli statali, non hanno più diritto all'indennità accessoria, tanto più che c'è una disposizione di legge che prevede che gli stipendi dei dipendenti



degli enti locali non possono in nessun caso superare gli stipendi degli statali.

Avuta questa risposta negativa da parte dell'Assessore, ad evitare che le pressioni, gli scioperi potessero determinare la corresponsione di indennità accessorie ai dipendenti di pochi comuni e perchè tutti potessero essere sullo stesso piano, ho presentato una proposta di legge, che regola la materia; e mi pare che l'approvazione della proposta in parola possa sanare definitivamente la situazione. Non vedo, invece, come, attraverso una mozione, il Governo possa imporre al comune di Milazzo, di Catania, di Palermo, di Roccavaldina o di Barcellona di concedere la indennità accessoria.

CRESCIMANNO. Non è che impegna, in vita.

SANTALCO. Le amministrazioni comunali possono corrisponderla o non corrisponderla, anche perchè c'è da mettere in rilievo che le famose circolari sulla indennità accessoria e le successive disposizioni fanno riferimento alle condizioni del bilancio e, pertanto, laddove le condizioni del bilancio fossero deficitarie l'indennità in parola non dovrebbe essere data. I comuni di Messina, Palermo e Catania e gli altri maggiori della Sicilia non dovrebbero corrispondere la anzidetta indennità.

Ciò non mi sembra giusto perchè gli stipendi e gli emolumenti ai dipendenti degli enti locali, a mio avviso, bisogna darli indipendentemente da quelle che sono le condizioni del bilancio; non possono essere legati, subordinati alle condizioni del bilancio.

Ed allora concludo, onorevole Assessore: se c'è una proposta di legge tiriamola fuori, approviamola e così finiranno tutte le pressioni, cui accenna il mio collega Grimaldi; approvata la legge tutti gli amministratori dovranno seguire quello che sarà l'indirizzo dato dall'Assemblea, e quindi mi pare che non ci sia bisogno della mozione. Pertanto vorrei pregare il Presidente dell'Assemblea di rivolgere vive sollecitazioni al Presidente della Commissione competente perchè esiti il di-

segno di legge, di modo che l'Assemblea possa, al più presto possibile, approvarlo. Solo così tutti i dipendenti comunali della Sicilia, tutti i dipendenti degli enti locali, compresi, quindi, i dipendenti delle amministrazioni provinciali, potranno godere dell'indennità accessoria in misura uguale.

In atto si verificano trattamenti diversi da comune a comune; il che crea disagio.

La misura, secondo me, dovrebbe essere proporzionata ai diritti di segreteria che percepisce il segretario comunale perchè l'indennità accessoria ha la sua giustificazione proprio nei proventi che percepisce il segretario comunale. Allorquando il Ministro Scelba emanò quella circolare, volle che i dipendenti degli enti locali potessero percepire la indennità accessoria in percentuale pressochè uguale a quella dei diritti di segreteria percepiti dal segretario comunale.

Quando noi regoleremo la misura con apposita legge, finiranno le agitazioni e finiranno le preoccupazioni per i dipendenti degli enti locali, per gli amministratori dei comuni e per i sindacalisti.

CELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, dopo le recenti elezioni amministrative anche io, che, sia pure in un modestissimo comune, ricopro la carica di Sindaco, mi trovo alle prese con tutte le difficoltà dei bilanci comunali per consentire alle amministrazioni di tirare avanti. Ma evidentemente le difficoltà in cui si dibattono i comuni non debbono sottrarci a determinate esigenze di giustizia, nè esimerci dal valutare la situazione dei paria delle amministrazioni comunali.

Onorevole Presidente, quando si tratta, ad esempio — ed io non intendo contestarne la legittimità e l'opportunità — dello stipendio del medico condotto o della ostetrica condotta, noi amministratori ci vediamo arrivare la delibera del Consiglio provin-

ciali di sanità che ci obbliga ad equiparare automaticamente gli stipendi alle misure stabilite dal Consiglio stesso. I segretari comunali, d'altro canto, sono inquadrati nella loro carriera statale ed hanno i loro diritti di segreteria; restano i paria della amministrazione, gli impiegati, i quali, ad un certo momento, quando reclamano giustizia, si sentono accusare di sovvertire i bilanci comunali e di fare attività di carattere demagogico.

A parte queste considerazioni, mi sto rendendo conto che l'arte del vero amministratore è l'arte di fare i buchi più grandi. Constatiamo infatti che i comuni, che fanno i buchi più grandi, riescono ad ottenere le sovvenzioni più congrue, i mutui più grossi, anche quando le loro possibilità di garanzia sono del tutto esaurite; per i poveri e piccoli comuni sono rigidamente valide tutte le limitazioni. E non intendo riferirmi solo alle spese per squadre sportive o ad altre strambe attività, che ritengo rientrano nelle spese facoltative (per cui vediamo come tutti i grossi comuni di spese facoltative di codesto genere ne facciano a centinaia di milioni, malgrado i bilanci siano in *deficit*, e quindi nè le commissioni di controllo, nè la Commissione regionale della finanza locale dovrebbero vistare quei bilanci). Anche quando si tratta di spese strettamente necessarie, noi che amministriamo i piccoli comuni ci troviamo bloccati.

Onorevole Assessore, il quesito cui lei deve rispondere è il seguente: l'articolo 228 del Testo unico 3 marzo 1934, numero 383, della legge provinciale e comunale ha vigore o non ha vigore?

E' questo il quesito che l'onorevole Grimaldi e i presentatori della mozione pongono come punto di partenza di questa discussione.

Esiste una norma legislativa che impone di equiparare gli stipendi dei dipendenti comunali a quelli dei segretari comunali?

Ritengo che nemmeno dalla legge sul conglobamento sia venuta una norma abrogativa del citato articolo del Testo unico, per cui da questo si deve muovere ogni deduzione. Ed è proprio per questo che nella nostra mozione facciamo riferimento all'articolo 288 del testo unico del 3 marzo 1934, numero 383, e diciamo che se ne dia applicazione. Vorrà l'Assessore entrare allora nel merito dei criteri di applicazione dell'articolo 228? Lo dica

e se ne assuma la responsabilità politica in questa Assemblea. Ma non giochiamo, per carità, al rimando, perchè non ritengo che nel caso sia necessario ed indispensabile il richiamo ad un progetto di legge.

Proprio in questi giorni vediamo come da parte di tutti i settori dell'Assemblea si reclinano la discussione di questo o di quell'altro disegno di legge, ed intanto per necessità e per autodecisione dell'Assemblea stessa — un momento fa la Presidenza ci comunicava determinate deliberazioni dei capigruppo sull'ordine dei lavori — il processo legislativo subisce necessariamente inevitabili ritardi.

Ora noi pensiamo che non vi sia bisogno di varare una nuova legge, c'è bisogno di sapere se il Governo della Regione ritenga che l'articolo 228 abbia una validità giuridica ancora efficiente, e conseguentemente se intende dare istruzioni perchè l'articolo 228 venga rispettato.

E' stata tirata in ballo la questione del conglobamento. E' evidente che, ove le proporzioni previste dallo stesso articolo 228 di già fossero in atto, fra gli stipendi dei dipendenti comunali e le retribuzioni a qualsiasi titolo percepite dal segretario comunale, non sorgerebbe questa questione.

SANTALCO. Sempre sorge.

CELLI. Perchè non vi sarebbe possibilità di adeguamento. Le situazioni che sono previste all'articolo 228 hanno due parametri, onorevole Assessore: gli stipendi in atto dei dipendenti degli enti locali e le retribuzioni comunque percepite dal segretario comunale. L'articolo 228 tende ad avvicinare questi due termini attraverso delle delibere le quali attribuiscono delle integrazioni che, ad un certo momento, per via della circolare del Ministro dell'interno, hanno avuto la denominazione di indennità accessoria. Lo strumento attraverso cui si è articolata e si articola in tutto il territorio dell'Isola questa parificazione è quello del caso per caso. Ora in questo, ora in questo altro caso — sono le cose strane che avvengono nella Regione siciliana — in questo comune o in quel comune della nostra Isola si articola questa parificazione degli stipendi dei dipendenti comunali a quelli dei segretari comunali.

Ritengo che non chiediamo cose straordinarie all'Assessore ed al Governo regionale



e non intendiamo impegnarlo a cose nuove. Intendiamo solo dirgli: c'è stato il Ministero dell'interno che ha fatto questo; si sente il Governo della Regione di fare altrettanto? E gli diciamo che in questa situazione il Governo della Regione è confortato proprio da criteri già adottati.

Non si tratta di stabilire in astratto la indennità accessoria; si tratta di dare la possibilità, laddove i due termini, stipendi dei dipendenti comunali e retribuzione dei segretari comunali, divergono profondamente, di avvicinarli. Quindi, non una decisione in astratto, che apra chi sa quali prospettive di ruine per i bilanci comunali di tutti i comuni, ma un indirizzo di giustizia perequativa fra tutti i comuni, eliminando determinate situazioni, talvolta veramente odiose, di sperequazioni fra coloro i quali compiono lo stesso lavoro.

E' anche sancito nella Carta costituzionale che, a parità di lavoro, compete parità di retribuzione. Non vogliamo in questa sede dissertare sui principi costituzionali, ma mi sembra che la discussione della nostra mozione sia ancorata ad un obbligo costituzionale di giustizia perequativa, ad un articolo del Testo unico della legge provinciale e comunale ed abbia precedenti nella circolare del Ministero degli interni, che continua ad essere applicata in molte amministrazioni comunali della Sicilia: che trovi, infine, determinati ostacoli isolati che bisogna rimuovere per fare in modo che a parità di lavoro coincida una parità di retribuzione.

Mi sembra che questo non significhi attentare all'autonomia dei comuni, alle finanze dei comuni, ma richiedere una misura che veramente possa far dire che, come in campo nazionale il Ministro dell'interno ha avuto la sensibilità di creare una situazione di perequazione fra tutti i dipendenti comunali dello Stato, anche in Sicilia l'Amministrazione regionale condivide questo parere, questa linea di condotta: constatato il disagio interviene, su sollecitazioni dell'Assemblea.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo favorevoli ad una iniziativa

dell'Assessore all'amministrazione civile che venga a coordinare ed a stabilire un'indirizzo unico in una questione così vessata ed oggetto di così appassionate vertenze sindacali in quest'ultimo periodo. Siamo favorevoli non senza rilevare però che questa iniziativa è sotto un certo profilo tardiva.

Vorrei in proposito ricordare che, circa due anni fa, quando, proprio iniziando da alcuni grandi capoluoghi della Sicilia, si aprì questa battaglia dei dipendenti degli enti locali diretta ad ottenere attraverso l'applicazione della indennità accessoria, un migliore trattamento economico, all'Assessore del tempo, che era l'onorevole Fasino, rivolgemmo, proprio dal nostro settore, l'invito ad assumere una iniziativa di questo tipo, una iniziativa diretta ad assicurare un coordinamento ed un avvio per l'applicazione univoca di questa circolare, di questo criterio.

In quella sede ci sentimmo ripetere dallo onorevole Fasino i soliti, triti argomenti sull'autonomia delle amministrazioni comunali, dei consigli comunali, sulla indipendenza delle commissioni provinciali di controllo; cioè l'Assessore si fece paravento di questi argomenti per rifiutarsi ad una iniziativa politica, che se fosse venuta allora, avrebbe certamente giovato più di quanto non possa giovare ora. Sono intanto trascorsi due anni e durante questo tempo tutti i sindaci di buona volontà, tutte le maggioranze di buona volontà hanno assunto le loro responsabilità, qualche volta anche in contrasto con le commissioni provinciali di controllo ed attraverso nutriti ed estese agitazioni; non sono infatti pochi i comuni importanti, non sono poche le province che hanno dato già questa concessione.

Se l'onorevole Santalco fosse stato fra i sindaci di buona volontà oggi non verrebbe qui a manifestare preoccupazioni per una disparità...

SANTALCO. Per sua tranquillità i dipendenti comunali di Barcellona percepiscono la indennità sin dal 1956.

TUCCARI. No, non la percepiscono dal 1956; forse adesso la percepiranno, ma hanno dovuto sostenere accanitissime lotte per ottenerla.

SANTALCO. Abbia pazienza, sono Sindaco di Barcellona e posso assicurarle che la percepiscono dal 1956.

TUCCARI. Ad ogni modo, prendo atto di questa notizia che non conoscevo.

Credevo che le sue perplessità fossero in relazione...

SANTALCO. Se vuole possiamo accertarlo. Sono intervenuto nella discussione, onorevole Tuccari, perchè non condivido il principio che a Barcellona si dia ed a Castoreale no.

TUCCARI. Come dicevo, il problema è questo: che nel corso di questi anni i dipendenti di molti comuni importanti della Sicilia e di buona parte delle amministrazioni provinciali hanno già conquistato il diritto alla indennità accessoria. E l'hanno conquistato anche contro la resistenza di sindaci piuttosto riluttanti e molto spesso travolgendo l'ulteriore resistenza delle commissioni provinciali di controllo che si barricavano soprattutto..

CELI. Sindaci di tutti i colori.

TUCCARI. ...dietro le preoccupazioni di ordine finanziario.

Oggi, quindi, non solo l'iniziativa è matura, ma vorrei dire l'iniziativa è forse tardiva. In questo senso credo che l'Assessore ed il Governo dovrebbero riparare ad un ritardo, riparare ad un danno evitando la prospettiva di danni ulteriori. Si tratta di una linea oramai largamente accolta, che tende ad estendersi dai comuni capoluoghi verso i comuni minori; e, certamente, una iniziativa dell'Assessore agevolerebbe la normalizzazione della questione.

Di che tipo può essere questa iniziativa?

Ecco l'aspetto che vorrei brevemente trattare. Noi non abbiamo bisogno, collega Celi, di fare richiamo soltanto all'articolo 228 del Testo unico della legge provinciale e comunale, perchè vi è un articolo, che ho pregato l'Assessore di volere rintracciare, nella legge regionale di riforma amministrativa, il quale ripete pedissequamente lo stesso criterio anzi la stessa dizione. Agganciandosi a questo disposto, l'Assessore dovrebbe prendere finalmente l'iniziativa di una circolare, di un invito, che fosse, presso a poco, del tenore della

circolare emanata dal Ministro dell'interno del tempo, ma che non sottolineasse particolarmente quell'aspetto che ormai la prassi ha superato, vale a dire quello relativo ai limiti delle condizioni finanziarie del Comune e suggerisse alle commissioni provinciali di controllo e agli enti locali l'opportunità di adeguarsi a quella che è una linea, frutto, appunto, di una esigenza ormai largamente riconosciuta.

In questo senso noi siamo favorevoli alla votazione della mozione.

CRESCIMANNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESCIMANNO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse l'approfondita discussione su questo problema, riguardo al quale mi permetto sottolineare la carenza d'iniziativa dell'Assessore all'amministrazione civile.

C'è una circolare del Ministro dell'interno del 1949. Mi domando perchè questa circolare che il Ministro ha emanato (*Interruzione dell'onorevole Santalco*) non è stata fatta propria dall'Assessore che avrebbe dovuto tempestivamente invitare gli enti locali all'ottemperanza di essa, la qualcosa avrebbe evitato la sperequazione nel trattamento economico degli impiegati comunali.

Il richiamo non va fatto all'attuale Assessore, ma all'Assessore del tempo.

SANTALCO. Era De Grazia.

CRESCIMANNO. Non ha importanza, anche se l'Assessore era l'onorevole De Grazia; male egli fece a non invitare i comuni della Isola ad applicare la circolare Scelba. Non facciamo qui questioni personalistiche, ma guardiamo il problema nel senso più obiettivo.

L'onorevole Santalco si è preoccupato di presentare un disegno di legge sulla materia, ma, giustamente, come sottolineava l'onorevole Celi poc'anzi, noi ben conosciamo la lungaggine dell'iter legislativo, per cui il più delle volte si aspetta sei, sette mesi perchè un disegno di legge possa venire all'esame dell'Assemblea; e richiamandoci alla data della circolare del Ministro dell'interno — siamo già al 1961 — dovremmo aspettare per il



disegno di legge Santalco chissà quanto tempo, per rendere giustizia a questi poveri impiegati comunali.

Il problema si può ridurre in una forma semplicistica. Non si possono applicare due pesi e due misure, sarebbe un controsenso e non potremmo fare in Sicilia una politica diversa da quella del Nord, perchè porremmo la Sicilia in una situazione di « Cenerentola », come lo è in altri settori. Due pesi e due misure — ripeto — non si possono fare.

Onorevole Assessore, emani la sua circolare (l'avrebbe dovuto fare tempestivamente il suo predecessore); i comuni della Sicilia hanno il dovere di corrispondere agli impiegati comunali le indennità accessorie.

Devo ricordare per quel che riguarda il comune di Palermo, che nonostante il bilancio sia molto appesantito, mi pare che l'indennità accessoria venne applicata sin dal 1956.

Si dovette ricorrere ad uno sciopero, nonostante il parere contrario di qualche giurista dell'ufficio legale del Comune di Palermo secondo il quale se le circolari non fanno legge l'invito del Ministro dell'interno costituiva fondamento morale, perchè l'atto erogativo, tra l'altro di probità amministrativa, avesse la sua applicazione.

Io voterò senz'altro la mozione Grimaldi, perchè ritengo che il problema si riduce a rendere giustizia ai dipendenti degli enti locali e, bisogna sottolinearlo, tardivamente.

Il problema però si risolleverà in termini strettamente giuridici perchè gli impiegati comunali che percepiranno ora l'indennità accessoria, avranno il diritto, ritengo di farla retrodatare all'epoca in cui l'indennità stessa era stata fissata dall'onorevole Scelba e da ciò ne deriverà un forte onere per i comuni. Comunque, la situazione rimane in termini etici e sociali come è stata impostata dalla mozione Grimaldi che noi voteremo.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista voterà a favore della mozione presentata dal collega Grimaldi.

di. Il Gruppo socialista, del resto, è coerente in questo alle posizioni assunte in altre occasioni a proposito di una questione, che è veramente annosa. Il problema si è già presocchè risolto, onorevole Assessore, in un modo strano che poteva essere evitato. I dipendenti comunali hanno intrapreso una serie di lotte, hanno promosso una serie di scioperi e di agitazioni che, ovunque promosse, sono state coronate da successo. Per le amministrazioni comunali sorde alle esigenze della categoria, c'è voluto lo sciopero; abbiamo avuto commissioni di controllo sorde, c'è voluto un altro sciopero e si è piegata la Commissione di controllo; il che dimostra che la rivendicazione era sostanzialmente giusta, ma ci si trovava di fronte o a delle resistenze dovute a una singolare concezione della buona amministrazione oppure ad una ottusità conservatrice di certi strumenti della burocrazia regionale.

Certo, la situazione si è man mano trascinata sino a diventare quasi paradossale, per cui oggi abbiamo un gruppetto di amministrazioni comunali che resiste, abbiamo alcuni deliberati di commissioni di controllo contraddittori, per cui in una provincia si giudica giusto dare ai dipendenti comunali quello che in altre province si ritiene non dovuto.

Non mi sembra che sia troppo pretendere che l'Assessorato si assuma la responsabilità di dare agli organi periferici una interpretazione di ciò che è giusto e di ciò che non è giusto.

Chiediamo una circolare, onorevole Assessore, in attesa di avere una legge, se si vuole la legge.

Certo, discutendo della legge, potremo considerare anche altri aspetti, potremo vedere se è opportuno dare una base legale a questa indennità e se, quindi, si potrà fare derivare dalla legge altre conseguenze quali, ad esempio, la pensionabilità della indennità stessa. Sono cose che vedremo, onorevole Assessore, al momento in cui questo disegno di legge verrà in Commissione e dalla Commissione passerà in Aula.

Quello che non è accettabile è che in attesa di un tale dibattito, si lasci marcire questa situazione.

Perchè, in pratica, rifiutarsi oggi di dare una indicazione chiara, significa, in altri ter-

mini, dire ai dipendenti comunali che ancora l'indennità non percepiscono: per favore fate lo sciopero anche voi, perchè è l'unico mezzo per risolvere il problema; vale a dire invitarli a creare uno stato di disagio nelle amministrazioni comunali, ad interrompere i servizi, onde imporre l'acquisizione di questo diritto.

Ed allora avremo gli scioperi e poi avremo le interrogazioni all'Assessore per sapere cosa ha fatto per risolvere quel determinato sciopero ed allora magari ci sarà la telefonata, il consiglio.

Orbene, perchè dobbiamo seguire questa procedura tortuosa che ci fa perdere tempo, che crea disagio in queste amministrazioni comunali? Ed è poi ammissibile che, di fronte ad una situazione ormai maturata, per cui quasi l'80 per cento dei dipendenti degli enti locali in Sicilia, ha ormai acquisito questa rivendicazione, ci debba essere un 20 per cento che, per responsabilità non propria, sia discriminato rispetto agli altri colleghi?

Ora se c'è un principio che credo ormai maturato nella civiltà d'oggi, è quello della uguaglianza di trattamento dei lavoratori, in base ad uguaglianza di mansioni e di impiego.

Ritengo, quindi, onorevole Assessore, che la richiesta, fatta dai colleghi presentatori della mozione, sia oltremodo legittima e giusta, che corrisponda ad un interesse obbiettivo della Regione siciliana, in quanto eviterebbe il perpetuarsi di una serie di agitazioni, che non servono e che possono essere evitate.

Quello che vorrei chiedere, in aggiunta a quanto già prospettato dai colleghi, è che questa circolare — che ormai, per il pronunciamento dei gruppi mi sembra sia destinata a sortire, in quanto presumo che l'Assemblea si appresti a votare positivamente la mozione — non venga ad aggiungere confusione, cioè che sia un elemento di chiarezza, che dica chiaramente quello che le amministrazioni comunali sono chiamate a fare, che almeno sia un punto fermo. Dopo di che potremo, con tranquillità, esaminare, in sede di Commissione e se necessario in Aula, i disegni di legge che verranno presentati sulla materia.

SANTALCO. Bisogna mandare anche alle commissioni di controllo le circolari.

PRESIDENTE. Non avendo altri chiesto di parlare, ne ha facoltà l'onorevole Assessore

all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale.

TRIMARCHI, *Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema posto dalla mozione è un problema che ha una sua storia, che ha dei precedenti. Fermiamoci al precedente più vicino a noi. E' stata presentata il 3 ottobre 1959 dall'onorevole Santalco una interrogazione diretta a conoscere se l'Assessorato per l'amministrazione civile non ritenesse opportuno, per assicurare unità d'indirizzo alle amministrazioni degli enti locali della Regione siciliana ed alle competenti commissioni di controllo, pronunciarsi sul diritto o meno alla percezione delle indennità accessorie da parte dei dipendenti delle amministrazioni sopradette, e, nel caso in cui fosse riconosciuto tale diritto, disciplinare opportunamente la concessione della predetta indennità, stabilendo i criteri, secondo i quali dovrebbe fissarsi la misura percentuale.

In relazione a questa interrogazione con risposta scritta, la risposta fu fornita il 5 dicembre 1960.

In quella occasione l'Assessorato, dopo aver esposto i precedenti della vicenda, del problema giuridico, ha ritenuto di dover concludere in questo senso, vale a dire ha ritenuto di non dover ulteriormente intervenire con direttive governative sull'argomento in questione, stante che nella specie non trattasi di concessione fondata su norme di legge. Questo è il precedente immediato che noi abbiamo.

Successivamente è intervenuta la mozione, proposta dagli onorevoli Grimaldi ed altri; mozione con cui si tende ad impegnare il Governo ad emanare una circolare, con la quale si invitino le amministrazioni degli enti locali dell'Isola, che non avessero ancora provveduto ad adottare gli strumenti deliberativi, al fine di far conseguire ai rispettivi dipendenti il diritto al godimento dell'indennità accessoria.

Non vi è dubbio che, se si dovesse stare alla pronuncia già emessa, cioè al pensiero manifestato dal Governo in relazione all'interrogazione, dovrei in questa sede rispondere nello stesso senso. Se non che, attraverso la discussione svoltasi in quest'Aula e gli elementi che ne sono emersi, a me pare che ci sia qualche



aspetto, qualche profilo, che consenta al Governo di riesaminare, sotto altro punto di vista, il problema e che possa indurlo ad orientarsi in maniera diversa.

Bisogna intendersi però su quello che effettivamente l'Assessorato può fare ed immagino che l'Assemblea non mancherà di apprezzare lo sforzo che in questo senso l'Assessorato ha in animo di porre in essere. A me pare che il riferimento che da qualche parte si fa all'articolo 228 del testo unico della legge provinciale e comunale abbia una sua importanza anche attuale. Bisogna però intendersi sulla portata dell'articolo in oggetto.

Come tutti sanno, in questo articolo si dice, al secondo comma: « Gli stipendi ed i salari degli impiegati e salariati comunali devono essere fissati in eque proporzioni con quello del segretario comunale, e quelli degli impiegati e salariati della provincia in proporzione con quello del segretario provinciale ».

Qui si fa riferimento agli stipendi e si tende ad un'equiparazione al fine di rimuovere le differenze di trattamento economico fra segretario comunale e gli altri dipendenti comunali. Non si fa nessun riferimento ai diritti di segreteria. Ora il problema è proprio lì: il problema s'incentra nella spettanza di questi diritti al segretario comunale, spettanza che non si può porre assolutamente in dubbio, e nella necessità, esigenza, opportunità che agli altri dipendenti comunali sia corrisposta una certa indennità, la cosiddetta indennità accessoria, al fine di determinare una perequazione, un trattamento pressochè uniforme fra il segretario comunale e gli altri dipendenti.

Indubbiamente, la norma citata è sempre vigente; ma se noi la interpretiamo e la dobbiamo interpretare con riferimento agli stipendi base, dobbiamo dire che è operante; se noi la interpretiamo con riferimento ai diritti di segreteria, cioè a questa speciale spettanza del segretario comunale, dobbiamo dire che è superata. Perché è superata? O comunque, rettifico: se non è superata, il problema, al riguardo, si può porre negli stessi termini in cui lo ha posto il Ministro degli interni.

E qui noi non avremmo nulla da aggiungere perchè il Ministro degli interni, cosa ha detto al riguardo? Ha detto: i segretari comunali percepiscono questi diritti di segreteria; è opportuno, e quindi lascio piena facoltà ai sindaci, che i dipendenti comunali percepiscano

una certa indennità in modo tale che il loro trattamento economico, complessivamente considerato, non sia iniquo, e sia in proporzioni eque nei confronti della retribuzione complessiva del segretario comunale.

Ora su questo punto mi permetto dire che il problema non è attuale, o più esattamente, il problema si pone negli stessi termini in cui l'ha posto il Ministro degli interni; perchè se noi diciamo che questa parità o questa tendenza alla parificazione di trattamento deve essere fatta negli stessi termini, l'Assessorato non ha nulla da obiettare. Se invece gli onorevoli deputati, che hanno presentato la mozione, tendono a provocare da parte dell'Assessorato una pronuncia, o comunque la espressione di una qualsiasi direttiva tendente ad imporre una determinata modalità, ad imporre un determinato trattamento, a far sì che, ad esempio, la spesa, che è prettamente facoltativa, abbia a trasformarsi eventualmente in spesa obbligatoria, a me pare che su questo punto, neppure gli onorevoli che hanno presentato la mozione, possano essere di accordo e possano convenire.

Perchè noi non discutiamo qui sull'opportunità in fatto e sulla equità della richiesta e soprattutto noi riteniamo che ci si debba preoccupare della situazione obbiettiva, che si è venuta a determinare in Sicilia a seguito dell'applicazione della circolare ministeriale. Vi sono delle amministrazioni presso le quali questa indennità accessoria viene corrisposta; vi sono delle altre amministrazioni, sia pure in misura limitata, presso le quali questa indennità non viene corrisposta.

Ora indubbiamente una situazione del genere non è espressione di equità, è una situazione iniqua, perchè è giusto che tutti i dipendenti, che si trovino nelle stesse condizioni, abbiano a godere dello stesso trattamento giuridico. Ma noi dobbiamo trovare il mezzo tecnico per rimuovere l'eventuale iniquità che si pone.

Ora a me pare, modestissimamente, che il mezzo tecnico non possa essere offerto da una seconda circolare che non potrebbe avere altro contenuto se non lo stesso che ha avuto la circolare ministeriale. Noi non possiamo andare oltre, perchè nella circolare è chiaro che non si può porre una norma nuova; noi possiamo ripetere i problemi e risolverli negli stessi termini in cui ha ritenuto di poterli

risolvere il Ministro dell'interno con la famosa circolare del 1948.

Ora, se le cose stanno così, e ritengo che non si possa dire diversamente, tranne migliori considerazioni da parte mia del problema, penso che, se si desidera da parte dell'Assemblea, che il Governo emani una circolare — con la quale faccia il punto sulla questione, cioè esponga quale è lo stato del problema, esponga le soluzioni che in concreto si sono adottate e manifesti eventualmente, e su questo punto sono d'accordo, l'iniquità in cui si vengono a trovare certe categorie di dipendenti per il fatto che ad altri dipendenti nelle stesse condizioni è stato concesso un trattamento differente — l'Assessorato non avrà nulla in contrario; e mi posso in questo momento personalmente impegnare a svolgere la mia opera in questo senso ed in concreto.

Se invece si desidera da parte dell'Assemblea che con la circolare da emettersi vengano impartite direttive che praticamente traducano in termini di dovere ciò che invece fino a questo momento si è espresso in termini di facoltà, a me pare che si vada oltre il segno.

Comunque, ribadisco ciò che ho detto all'inizio di questa mia risposta e cioè che l'Assessorato, formalmente impegnato dalla risposta scritta data alla interrogazione presentata dall'onorevole Santalco, non ritiene che si debbano impartire direttive sull'argomento in questione; l'Assessorato può emanare una circolare che faccia il punto sulla questione, con l'augurio che il disegno di legge, che è stato presentato dall'onorevole Santalco, abbia corso sollecito in maniera tale che, attraverso l'eventuale approvazione della legge, si possa rinvenire lo strumento tecnico per venire incontro alla situazione di disagio e di non assoluta equità in cui vengono a trovarsi ingiustamente alcune categorie di dipendenti comunali.

CRESCIMANNO. Il punto della questione quale sarebbe, quello di invitare le Commissioni a perequare?

TRIMARCHI, *Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale*. Ritenevo, onorevole Crescimanno, di essere stato chiaro; evidentemente non lo sono stato. Allora se l'Assemblea me lo consente, ripeto brevemente quello che ho detto.

ROMANO BATTAGLIA. E' stato chiaro.

TRIMARCHI, *Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale*. Mi perdoni, onorevole Crescimanno, intendevo dire che vi è stata una risposta da parte dell'Assessorato in ordine ad una interrogazione proveniente dall'onorevole Santalco. In quella occasione l'Assessorato ha detto di non potere emanare direttive. Direttive che significa? Norme di condotta.

CORALLO. C'è solo un problema di coerenza.

TRIMARCHI, *Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale*. No, rispondendo anche a lei, onorevole Corallo.

Non è un problema di coerenza e credo di avere accennato a questa esigenza all'inizio delle mie dichiarazioni perchè ho testualmente affermato che, se non fossero intervenute delle dichiarazioni in questa seduta, cioè se non fossero emersi degli elementi nuovi, mi sarei potuto limitare a dire: c'è stata una risposta ad una interrogazione scritta, questa è la risposta conforme che rendo in relazione alla mozione. Ma siccome dalla discussione di stamattina sono emerse delle situazioni nuove o, più esattamente, la nostra attenzione si è fermata su alcuni punti che prima erano in ombra o su alcuni punti non sufficientemente chiari, per questa ragione dico: vi è il bisogno che la situazione sia definitiva; non si può consentire che si vada più oltre, cioè che ancora le amministrazioni procedano nella loro attività nel vago e nell'incerto in un settore così impegnativo, ma d'altra parte noi dobbiamo adeguarci a quelle che sono le esigenze della buona amministrazione e che in questo campo ci impongono a stare nei limiti in cui una circolare può essere impegnativa nei confronti degli enti dipendenti, e di stare alle leggi nei casi in cui la legge e solo la legge, può imporre una regola di condotta nei confronti di tutti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

GRIMALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



GRIMALDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dalla risposta dell'onorevole Trimarchi si evince che volontà del Governo è di pervenire ad una conclusione positiva, vale a dire di pieno accoglimento della iniziativa.

Ricorderà l'onorevole Assessore che, recentemente, il suo Assessorato è stato impegnato, a richiesta della organizzazione sindacale democratica, ad esercitare una funzione mediatrice presso i prefetti dell'Isola per estendere la indennità accessoria ai dipendenti degli enti comunali di assistenza; provvedimento che ha trovato il suo integrale accoglimento in tutte le amministrazioni. Sono perfettamente d'accordo con l'Assessore quando sostiene che la circolare ministeriale tendeva a suo tempo ad invitare le pubbliche amministrazioni; ma è proprio mediante questo invito che la stragrande maggioranza dei comuni dell'Isola ha già deliberato.

Concludo, quindi, auspicando che il senso di questa circolare non deve essere soltanto un invito ma deve servire soprattutto ad eliminare una sperequazione che si è venuta a creare in quei pochi comuni dell'Isola che non hanno ancora deliberato la estensione dell'indennità accessoria ai propri dipendenti.

TRIMARCHI, *Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Siamo però in sede di dichiarazione di voto.

TRIMARCHI, *Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale*. Per mozione d'ordine.

Mi permetto rappresentare alla Presidenza l'opportunità, se la condivide naturalmente, di rinviare la votazione della mozione alla seduta di mercoledì prossimo, per dar modo all'Assessorato di esaminare il disegno di legge di iniziativa parlamentare presentato dall'onorevole Santalco. Infatti, può darsi che il disegno di legge stesso possa essere rapidamente preso in considerazione dalla Commis-

sione, portato rapidamente in Assemblea; e quindi realizzeremmo un passo avanti ancora più proficuo e più utile per le categorie di cui ci stiamo occupando.

CELI. Io credo che sia inammissibile che si faccia una sospensiva durante le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ancora non siamo alla votazione, quindi non si pone un problema procedurale. Tra l'altro non ancora ho indetto la votazione.

SANTALCO. Chiedo di parlare sulla mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTALCO. Signor Presidente, premesso che in definitiva voterò a favore della proposta fatta dai colleghi, cioè a favore della mozione, devo precisare per debito di coscienza, che, a mio avviso, il Governo con una circolare non può risolvere il problema...

PRESIDENTE. Onorevole Santalco, la vorrei invitare a non ripetere gli argomenti che ha già svolto.

SANTALCO. Onorevole Presidente, devo pur dire i motivi per i quali sono d'accordo sulla mozione d'ordine dell'onorevole Trimarchi. Secondo me il Governo con una circolare non ha risolto e non risolverà niente, perchè il sindaco destinatario della circolare può non tenerne conto, anche e soprattutto se si tiene presente che il Sindaco ha di fronte una legge che stabilisce che in nessun caso gli stipendi dei dipendenti degli enti locali possono superare gli stipendi dei dipendenti pari grado dello Stato.

Quindi verrebbe a trovarsi con una circolare del Governo regionale che invita in definitiva — e non può fare di più — il comune a concedere la indennità accessoria, con una legge che, dall'altro lato, sostiene — e le com-

missioni di controllo se ne sono fatta un'arma — che non può essere concessa...

PRESIDENTE. Lei ha già manifestato il suo accordo, però lei non è uno dei presentatori della mozione.

SANTALCO. Sarei, quindi, dell'avviso, onorevole Presidente di portare in Aula il disegno di legge che ho presentato, al più presto possibile, perchè possa essere approvato, per cui sono favorevole alla mozione d'ordine presentata dall'onorevole Assessore Trimarchi.

CELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI. Onorevole Presidente, se non ho capito male, l'onorevole Assessore ha avanzato una richiesta di sospensiva della votazione di questa mozione in attesa che la Commissione legislativa, investita dello esame del disegno di legge, di cui si è fatto cenno in alcuni interventi da questa Tribuna, possa completarne l'esame ed inviarlo all'Assemblea.

Evidentemente i problemi sono due e differenti. Ed ora, più che quanto è detto nella mozione o l'attesa del disegno di legge, ci conforta soprattutto quanto ha detto l'Assessore all'amministrazione civile; e sinceramente gli diamo la nostra adesione per ciò che ha detto, adesione motivata non semplicemente per la stima verso la persona dell'Assessore, ma per una determinata azione che l'Assessore agli enti locali ha recentemente svolto a proposito della questione della indennità accessoria per i dipendenti dagli enti comunali di assistenza. Evidentemente, non credo che sia allora necessario per risolvere questo problema aspettare una legge, così come l'Assessore ed alcuni colleghi che ci siamo occupati di questa materia non abbiamo aspettato la legge per risolvere... (*Interruzione dell'onorevole Santalco*)

PRESIDENTE. Onorevole Santalco, lei si preoccupa giustamente molto delle sorti del suo disegno di legge, ma non si preoccupa, mi

pare, ugualmente della mozione di cui discutiamo, quindi la vorrei pregare di non interrompere.

CELI. ...per risolvere la questione della indennità accessoria ai dipendenti degli E.C.A.; non abbiamo avuto bisogno di aspettare nè l'approvazione di una legge nè la votazione di una mozione.

Ora la mozione, onorevole Assessore, vuole dare proprio a lei, sulla scorta delle considerazioni di equità che lei ha fatto, sulla scorta delle considerazioni di perequazione che lei ha fatto, un impulso, ritengo gradito, perchè proverrà da tutta l'Assemblea, un impulso ad operare presso le amministrazioni comunali e le commissioni di controllo, così come ella egregiamente ha operato a proposito della questione della indennità accessoria per i dipendenti degli E.C.A..

Noi abbiamo questo comodo precedente che stimo lusinghiero per l'attività svolta dal Governo in questo settore. Non vorremmo, pertanto, nè riteniamo che l'Assessore abbia delle intenzioni nascoste, che, in questo momento, il far richiamo alla esigenza di una legge, invece di chiarire la situazione, la intorbidì maggiormente. Noi siamo dell'avviso che l'Assessorato, non semplicemente in linea di indicazione — evidentemente non si tratta di una attività sostitutiva o ordinativa che può compiere in questa materia — ma come parere proprio dell'Amministrazione degli enti locali illustri la equità e l'opportunità che le amministrazioni comunali e le commissioni di controllo si adeguino allo spirito della circolare Scelba. E soprattutto ci è di conforto poter fare riferimento alla volontà politica dell'Assessore agli enti locali, già efficientemente dimostrata a proposito della questione cennata, Mi si scusi il frequente richiamo a questo esempio, ma per noi è molto importante.

E' questa la interpretazione che noi intendiamo dare alla votazione di questa mozione; ed evidentemente proprio per precisare questo concetto avevo chiesto anche la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, la Presidenza non avrebbe difficoltà a rinviare la



votazione della mozione, così come da lei chiesto; però, c'è da considerare che un rinvio di pochi giorni non potrebbe assolutamente modificare la situazione.

TRIMARCHI, *Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale*. Non sono stato completo nelle mie dichiarazioni di poco fa. Intendevo dire questo: non pensavo affatto che si potesse entro pochi giorni portare il disegno di legge in Assemblea e che lo stesso potesse essere approvato ed applicato; sarebbe utopia. Invece ho detto: desidero alcuni giorni di tempo, approfittando del fatto che mercoledì si dovranno votare altre mozioni, perchè possa esaminare questo disegno di legge ed alla luce delle eventuali risultanze favorevoli del provvedimento, proporre una integrazione della parte conclusiva di questa mozione, in modo tale che l'Assemblea abbia a pronunciarsi su qualcosa di più concreto e di più utile per gli interessi di cui ci stiamo occupando.

GRIMALDI. Il testo lo deve predisporre la sua Amministrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, come stavo dicendo poc'anzi, ella avrà modo di esaminare in maniera approfondita tutti gli aspetti della questione al momento in cui emergerà la circolare.

Pertanto la Presidenza non accoglie la proposta avanzata dall'Assessore all'amministrazione civile di rinviare la votazione della mozione alla seduta di mercoledì prossimo.

Si passa, quindi, alla votazione della mozione numero 57 degli onorevoli Grimaldi, Avola, Cangialosi, Celi e Rubino Raffaello.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, 22 febbraio, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Svolgimento delle seguenti interpellanze:

N. 186 dell'onorevole La Porta, concernente: « Costruzione del porto peschereccio di Augusta »;

N. 204 dell'onorevole Celi, concernente: « Comitato regionale per la bonifica »;

N. 206 dell'onorevole Celi, concernente: « Provvedimenti a favore dei comuni, in relazione alla legge 21 luglio 1960 n. 739 »;

N. 208 degli onorevoli Caltabiano e Celi, concernente: « Ponte sullo stretto di Messina »;

N. 184 degli onorevoli Ovazza ed altri, concernente: « Elezione dei consigli provinciali »;

N. 189 degli onorevoli Corallo ed altri, concernente: « Elezioni provinciali ».

C. — Discussione delle seguenti mozioni:

N. 58 degli onorevoli Cipolla ed altri, concernente: « Provvedimenti a favore del personale dell'E.R.A.S. »;

N. 59 degli onorevoli Varvaro ed altri, concernente: « Fissazione delle elezioni provinciali ».

D. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Attribuzioni delle indennità di cui alla legge 21 aprile 1955, n. 37, al personale statale in servizio presso gli uffici periferici dell'Assessorato per la agricoltura e le foreste » (269) (*seguito*);

« Perequazione del trattamento economico al personale in servizio presso gli uffici periferici del Ministero della agricoltura e delle foreste nella Regione » (319) (*seguito*);

2) « Istituzione di corsi di addestramento professionale » (361);

« Provvedimenti per l'addestramento, la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali, agricole e artigiane » (402) (*seguito*);

3) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956, n. 46, sull'assegnazione dei terreni degli enti pubblici » (163) (*seguito*);

4) « Abrogazione del diritto alla trattenuta del sesto dei terreni soggetti a conferimento » (135) (*seguito*);

5) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi Consorzi dei Comuni » (28) (*seguito*);

6) « Norme sugli appalti di opere pubbliche nella Regione siciliana » (14) (*seguito*);

7) « Modifica della legge regionale concernente norme per la tutela sociale dei lavoratori e per lo sviluppo della cooperazione » (437);

8) « Ordinamento delle scuole rurali nella Regione siciliana » (102);

« Istituzione della scuola rurale in Sicilia » (108);

9) « Abrogazione del terzo comma dell'articolo 6 della legge regionale 21 aprile 1955, n. 37 (istitutiva della indennità regionale) » (225);

10) « Assegno mensile agli invalidi permanenti » (105);

« Assegno mensile agli invalidi al lavoro per minorazione fisica e psichica » (146);

11) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 28 marzo 1951, n. 73625 e 20 maggio 1951, emanati ai sensi dell'art. 42 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1950-51 » (130);

12) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 2 gennaio 1952, e 12 gennaio 1952, n. 34980, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R. D. 18 novembre 1923, numero 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 » (131);

13) « Nuovi termini di efficacia per la legge regionale 26 aprile 1955, n. 38. (Dipendenti dei laboratori provinciali di igiene e profilassi) » (179);

14) « Abrogazione del limite di produttività di 14 quintali per ettaro » (281);

15) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiano » (216);

16) « Modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1950, n. 13, concernente la concessione di contributi per la istituzione di punti e depositi franchi nella Regione siciliana » (12);

17) « Provvedimenti per l'industria mineraria » (211);

18) « Concessione di contributi per lo Ente Fiera di Catania » (97);

19) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di Commissioni, consigli, comitati e collegi, comunque denominati, operanti presso le Amministrazioni della Regione aventi anche ordinamento autonomo, nonché al personale subalterno che presta servizio presso tali Commissioni, consigli, e Comitati » (58);

20) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia medica presso l'Istituto d'igiene e microbiologia dell'Università di Palermo » (119);

21) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di primaticci e per l'acquisto di attrezzature e macchinari comunque atti alla difesa dal gelo » (76);

22) « Criteri di ripartizione fra i Comuni della Regione della imposta fondiaria » (331);

23) « Riserve di fornitura e lavorazioni alle imprese siciliane » (333);

24) « Costituzione di un parco regionale di carri-cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini » (365);

25) « Attribuzione, per le spese regionali, all'Ufficio del tesoro dell'Amministrazione regionale del bilancio, dei compiti devoluti dal regolamento alla legge per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale, in



materia di ruoli di spese fisse agli uffici provinciali del tesoro » (267);

26) « Emendamento alla legge 21 ottobre 1957, n. 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca » (369);

27) « Modifiche alla legge 27 gennaio 1955, n. 1, recante provvidenze in favore di sinistrati da tempesta » (311);

28) « Istituzione di un Centro di puericoltura » (34);

29) « Modifica alla legge regionale 4 aprile 1955, n. 29 (cattedra di semeiotica chirurgica dell'Università di Palermo) » (145);

30) Costituzione del « Centro di Studi per la storia della Filosofia in Sicilia » (166);

« Contributo a favore del « Centro di Studi per la Storia della filosofia in Sicilia » (188);

31) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente presso l'Istituto di Patologia vegetale e Microbiologia agraria

e tecnica presso la facoltà di agraria dell'Università di Palermo » (305);

33) « Proroga delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 13 maggio 1957, n. 27, recante norme per il funzionamento delle Commissioni provinciali di controllo » (435);

34) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione » (252);

« Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative » (261);

35) « Erezione a comune autonomo delle frazioni di Rometta Marea e S. Andrea del comune di Rometta (Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea » (57).

La seduta è tolta alle ore 13,40.

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo